

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 363
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

8216

AURELIANO
IN PALMIRA
DRAMMA SERIO PER MUSICA

DI

GIAN-FRANCESCO ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ

DI REGGIO

LA FIERA DEL MDCCCXVI.



REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

TIPOGRAFI DI GOVERNO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 363
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ALLE LORO ALTEZZE REALI

IL SERENISSIMO

FRANCESCO IV. D'ESTE

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

E LA SERENISSIMA

MARIA BEATRICE

AUGUSTA SUA CONSORTE

ALTEZZE REALI

*Lo Spettacolo Del Melodramma, e
Dell' Eroica Danza che per me si
esporrà sul Teatro di Reggio nella
Fiera del corrente anno, è accompa-
gnato da tutto quel corredo dell' arti,
che può soddisfare al gusto di questo
coltissimo Pubblico da sì lungo tem-
po educato alle grandi bellezze della*

Scena. Io non ho certamente perdonato a fatica per conseguire il bramato intento. Le mie speranze però non sarebbero paghe, quando le Reali Altezze Vostre non si degnassero di onorarmi dell'alto lor Patrocinio accogliendo con benigno animo l'umilissima offerta che loro fo dell'uno, e dell'altro Spettacolo, e permettendo che con profondissimo ossequio io mi dichiaro

Delle AA. VV. RR.

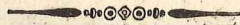
Reggio 27. Aprile 1816.

*Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servidore
L'Impresario OSEA FRANCIA*

ARGOMENTO

AURELIANO Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in que' giorni potente, ed accerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI



AURELIANO, Imperatore di Roma
Signor Domenico Donzelli
ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di
Signora Francesca Festa Maffei
ARSACE, Principe di Persia
Signora Carolina Bassi
PUBLIA, Figlia di Valeriano, amante segreta di
Arsace.
Signora Teresa Spada
ORASPE, Generale dei Palmireni
Signor Stanislao Bassi
LICINIO, Tribuno
Signor Prospero Friggieri
GRAN SACERDOTE d' Iside
Signor Giuseppe Placci

SACERDOTI.
DONZELLE Palmirene,
GUERRIERI { Palmireni
 { Persiani.
 { Romani:
PASTORI.
PASTORELLE.
SOLDATI { Romani,
 { Palmireni,
 { Persiani.

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

AURELIANO IN PALMIRA

Musica del celebre Signor Maestro *Rossini*
ed eseguita dai seguenti

ATTORI

Prima Donna
Signora Francesca Festa Maffei
Primo Soprano Signora Carolina Bassi *Primo Tenore* Signor Domenico Donzelli
Basso
Signor Giuseppe Placci
Seconda Donna
Signora Teresa Spada
Secondo Tenore Signor Stanislao Bassi *Altro Tenore* Signor Prospero Friggieri

CORISTI

Signori

<i>Primi Tenori</i>	<i>Secondi Tenori</i>	<i>Bassi</i>
Giuseppe Rabitti	Bernardino Bazzani	Giuseppe Manzotti
Francesco Donelli	Francesco Poli	Giuseppe Baroni
Giuseppe Rosti	Michele Burani	Pietro Ferraroli
Giuseppe Ferri	Luigi Vergnanini	Possidonio Bertolini

~~~~~  
*Con altre sei Donne Coriste*



## PROFESSORI D' ORCHESTRA

### *Primo Violino, e Direttore d'Orchestra*

Signor Prospero Silva

Direttore dell' Orchestra della R. C. di Mod.

### *Maestro al Cembalo*

Signor Bartolomeo Martelli

### *Primo Violino dei Secondi*

Signor Giuseppe Rossi

### *Primo Contrabasso al Cembalo*

Signor Antonio Romolotti

### *Primo Violino de' Balli*

Signor Giovanni Bignami

### *Violoncello al Cembalo*

Signor Bartolomeo Piazza

### *Primo Oboè, e Corno Inglese*

Signor Mariano Angiolini

Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Mod.

### *Primo Fagotto*

Signor Giuseppe Binder

Virtuoso di Cam. di S. A. R. Duca di Mod.

### *Primo Clarinetto*

Signor Ercole Montavoci

### *Primo Flauto*

Signor Giacomo Coppi

Accademico Filarmonico di Bologna.

### *Primo Corno da Caccia*

Signor Giovanni Morengi

### *Prima Tromba*

Signor Geminiano Luigini

## MUTAZIONI DI SCENE

### A T T O P R I M O

**G**ran Tempio d' Iside con Simulacro, e Candelabri accesi.

Campo distrutto.

Interno di magnifico Padiglione che s' apre a destra, e a sinistra.

S' apre il Padiglione, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni.

Interno d' un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

### A T T O S E C O N D O

**I**nterno del Castello come all' Atto Primo.

Amena Collina alle Sponde dell' Eufrate; al fondo varie montagne scoscese con cadute d' acque che si perdono nel fiume. Varie Capanne di Pastori sparse quà e là.

Sala terrena abitata dal Vincitore.

Luogo remoto presso la Reggia. Notte con luna.

Atrio come sopra.

Sala terrena come sopra.

Carlo de Vincenti  
detto Comaschino

Le Scene tanto dell' Opera che del Ballo  
sono tutte nuove inventate e dipinte dalli  
Signori . . . . . Milanesi

Agostino Protti

*Macchinista* = Signor Nicola Mazza Reggiano  
Il Vestiario sarà tutto nuovo, quello dell' Opera di proprietà dell' Impresario d' invenzione, e direzione del Signor *Saverio Sassi* di Bologna, e quello del Ballo di proprietà del Signor *Giovanni Ghelli* Bolognese d' invenzione e direzione del suddetto.





## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Gran Tempio d'Iside con Simulacro  
e candelabri accesi.

*Sacerdoti che fanno i sacrificj, Donzelle, Guerrieri,  
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.*

*Gran Sacerdote.*

*Tutti*

**S**posa del grande Osiride,  
Madre d'Egitto e Diva,  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l'Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar.

Mira pietoso il popolo  
Steso al tuo santo altar.

*Sacer.* A te devoti svenano  
Vittime i Sacerdoti:

*LeVer.* Le palpitanti Vergini  
T'appendon fiori e voti;

*I Guer.* Invoca te la supplice  
Guerriera gioventù:

*Tutti* Salvi il tremante popolo  
L'eterna tua virtù.

Madre di questo Regno  
Accorda a noi sostegno:  
Il tuo tremante popolo  
Salva da tanto orror.



*Il Gran Sacerdote spaventato.*

Ah! L'ara si scuote,  
 Il Tempio s'oscura;  
 La Dea ci percuote  
 Con nuova sciagura;  
 Non miro, non sento,  
 Che pianto, e lamento,  
 Che stragi, e ritorte,  
 Che morte—che orror.

*Tutti* Oh! Diva tremenda!  
 Pietade ti prenda  
 Del nostro dolor.

## S C E N A II.

*Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra.  
 Appena escono tutti li circondano spaventati;  
 Arsace, e Zenobia li rassicurano.*

*Zen. Ar.* Coraggio o figlj... ah! quale,  
 Qual debolezza è questa!

*Ars.* Zenobia ancor vi resta,

*Zen.* Vi resta Arsace ancor.

*Tutti* Ah! Se per noi pugnate,  
 Vinti non siamo ancor.

*Ars.* Se tu m'ami, o mia Regina,  
 Tornerò di te più degno:  
 Solo in Asia avrai tu regno,  
 Come regni sul mio cor.

*Zen.* Ah! soltanto il ciel, che invoco  
 Te conservi, o mio guerriero,  
 Perderò corona, e impero,  
 Purchè a me tu resti ognor.

*a due*

Deh! pietosa, o Dea, rimira  
 Così pura, e bella face:  
 Placa il fato di Palmira,  
 Rendi a noi la prima pace,  
 E sorridi al nostro amor.

*Zen.* Senti... ahimè! (*musica guerriera*)

*Don.* Qual suon lontano!

*Ars.* Suon di guerra...

*Guer.* Oraspe arriva.

*Zen.* Che fia mai?

*Sac.* Ci assisti, o Diva!

## S C E N A III.

*Oraspe frettoloso con Soldati e detti.*

*Ars.* Ah! favella...

*Coro* (Che dirà?)

*Oras.* Già l'insegne d'Aureliano  
 Dell'Eufrate son in riva,  
 E l'esercito Romano  
 Già minaccia la Città.

*Ars.* Voliamo al campo. Addio.

*Zen.* Ti seguo, o caro, anch'io.

*Don.* Chi salverà Palmira?

*G. Sac.* Resta: la Dea m'inspira. (*prostrandosi  
 tutti a Zenobia*)

*Tutti Cori* Difendi la Città

*Ars.* { Resta, e mi sia partendo  
 Stringerti al sen concesso;  
 Maggiore a questo amplesso

*a 2* { Il mio valor si fa.

*Zen.* { Resto ah! mi sia restando  
 Stringerti al sen concesso;  
 Maggiore a questo amplesso;  
 Il mio timor si fa.



*Guerrieri Palmireni, e Persiani.*

Compagni all'armi all'armi;  
 Guerrieri al campo al campo;  
 De' nostri acciari al lampo  
 Roma tremar dovrà. (*partono Zenobia  
 da un lato, ed Arsace dall'altro  
 col loro seguito e Sacerdoti*)

## S C E N A IV.

*Gran Sacerdote.*

**S**eccondino gli Dei,  
 Principe generoso, il tuo valore!  
 E se scritto è nel cielo,  
 Che alla sorte di Roma  
 Debba Palmira soggiacer, tua fama  
 Sarà eterna fra noi; dolce pensiero  
 Sempre sarai dell'oriente intero.  
 Se decretà il ciel pietoso,  
 Che sia Arsace vincitore:  
 De' Persiani più il valore  
 Quanto mai s'accrescerà:  
 Nume benefico,  
 Deh ci seconda,  
 Fa su noi scendere  
 La più gioconda  
 Desiata, e massima  
 Felicità. (*Parte con tutti i Sacerdoti.*)

## S C E N A V.

Campo distrutto.

*Aureliano sopra una biga trionfale.  
 Guerrieri vinti, e prostrati.  
 Licinio, e Soldati Romani.*

*Coro de' Romani.*

**T**utto vince, abbatte, atterra  
 La tua spada, il tuo valor:  
 Grande in pace, e forte in guerra  
 È di Roma il Regnator.

*Aur.* Là v'attende in quelle mura (*accennando  
 Palmira*)

La mia gloria, il vostro onor.  
 Io non curo il mio periglio,  
 Solo ascolto il mio furor.  
 Son di Roma Amante figlio,  
 A lei sacro i lauri miei.  
 Deh voi fate, eterni Dei,  
 Che io le torni al seno ancor.

*Aur.* Olà: venga, e si ascolti  
 Il Prence prigionier.

## S C E N A VI.

*Arsace, ed Aureliano.**Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.*

*Aur.* **S**tretto in catene  
 Eccoti Arsace: invan la Persia intera  
 Armasti contro me: fur le tue schiere



Dal Romano valor vinte e fugate  
In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.

*Ars.* Della fortuna avversa  
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;  
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.  
Che se giustizia sola  
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto  
Oggi Aurelian vedrei  
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

*Aur.* Principe, un folle amore  
Oh come ti cambiò! nemico a Roma  
Per Zenobia ti festi...  
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

*Ars.* La tua pietà? conosce il mondo appieno  
Il Tebro, ed Aureliano,  
Non alberga pietade in cor Romano.

*Aur.* Fiero sei tanto! e che saria se vinto  
Da te foss'io

*Ars.* L'Asia dolente ascolta,  
L'Asia il dirà.

*Aur.* Custodi, al mio cospetto  
Si tolga; io t'abbandono alla tua sorte.

*Ars.* Da forte io vissi, e morirò da forte.

Il vincitor non temo,  
Sono qual fui fin ora:  
Fra le catene ancora  
Io serbo invitto il cor.  
Ho solo, oh Dio! nel core  
Dell'idol mio la pena,  
L'idea del suo dolore  
Mi sforza a lagrimar.

*Coro* Minacci o Prence invano,  
Deh! cedi al vincitor.

*Ars.* Disprezzo ogni Romano.

*Coro* Eccede in te il furor.  
Deh! rammenta in qual cimento  
Sia per te la tua Regina,  
In sì orribile momento  
Prega Augusto di pietà.

*Ars.* Io pregarlo? E voi credete  
Vile Arsace a questo segno?  
Saprò meglio col mio sdegno  
Del suo fasto trionfar.  
Sento nel petto tutto avvamparmi,

Non v'è timore che mi disarmi  
La sorte barbara saprò sfidar.

*Coro* Il suo periglio mi fa gelar. (*partono*)

## S C E N A VII.

*Licinio.*

Giorno di gloria è questo,  
Roma, per te: fu vendicato assai  
Tanto sangue latino. Oh qual fra l'armi  
Spiegar l'anime grandi invitta possa!  
Invano a chiuse mura  
Zenobia affida il suo destin. Io tutto  
Provo già quel che desta  
Senso di gloria altero  
Suon di bellica tromba in cor guerriero.

Quando al marzial periglio  
La tromba i forti invita,  
Freme i guerrier di giubilo,  
L'alma ai cimenti invita,  
E il suo furor magnanimo  
Più limiti non ha.

Scoppia di Marte il fulmine,  
La polve al Ciel s'innalza,  
E fra le grida, e i gemiti,  
In mezzo all'ire, e al sangue  
Tutto disprezza indomito,  
Non cede mai, non langue,  
Non sa temer gli ostacoli,  
E vincitor si fa.



## S C E N A V I I I .

Interno di magnifico Padiglione che s'apre  
a destra e a sinistra.

*Aureliano, e Publia, indi Licinio,  
in ultimo Oraspe.*

*Aur.* Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
Nella forte Città chiusa rimane  
Sfida impunita l'aquile romane.

*Pub.* E il Prence prigionier!... *(con premura)*

*Aur.* Purchè nemico  
Di Zenobia ritorni, io gli perdono,  
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono  
*(esce Licinio)*

*Lic.* De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede  
Di presentarsi a te.

*Aur.* Venga.

*Pub.* *(Che fia?)*  
*(Licinio fa avanzare Oraspe)*

*Ora.* Zenobia ad Aurelian salute invia,  
Di favellarti brama, ove ti piaccia,  
Che venir possa illesa  
Dalle guardate mura  
Al tuo campo, e partir.

*Aur.* Venga: è sicura! *(Oraspe  
parte)*  
De' Persi prigionieri al manco lato  
Della tenda si tragga  
Il numeroso stuolo, e quì si schierì  
Il drapel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

*Pub.* Sul proprio fatto incerta  
Forse pace sospira.

*Aur.* È troppo altera,  
Onde s'espunga all'onta  
Della ripulsa mia. Pensar conviene,  
Che altra cagion la mova.

*Pub.* Ella già viene.

## S C E N A I X .

S'apre il Padiglione, ove si scorge Zenobia sopra un  
magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del  
quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guer-  
rieri Romani, e di donzelle Palmirene, Oraspe, Li-  
cinio, e Publia.

*Coro de' Romani.*

Venga Zenobia, o Cesare,  
E da te pace implori,  
Venga, e in Augusto onori  
Dell'Asia il domator.

*Coro di Donzelle.*

Possan Zenobia, e Cesare  
Depor lo sdegno antico;  
Si stringa in nodo amico  
Bellezza col valor.

*(Durante il canto del Coro, Zenobia  
scende dal carro seguita da Oraspe)*

*Zen.* Cesare, a te mi guida  
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence  
Per me pugnò: vinto rimase, e dura  
Nel Roman campo servitù sostiene;  
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

*Pub.* (Ah! lo prevedi)

*Aur.* Invan chiedi, Regina,  
La libertà d'Arsace: egli di Roma  
Si è fatto traditor; nè invendicato  
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.  
(Che sembianza gentil!)

*Zen.* *(Alma coraggio!)*  
Prezzo d'Arsace, io t'offro *(mostra i doni che  
ha recato)*  
Quanto l'Asia produce



Di più raro per noi ; se quel tesoro,  
Che in dono a te recai  
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

*Aur.* (Ama Arsace costei)

*Zen.* Tu non rispondi :  
Ned il tuo cuore alla pietade inclina ?

*Aur.* Malgrado mio Regina  
Dal mio stesso dover or son costretto  
Pur troppo a funestarti.

*Zen.* Come ?

*Aur.* Oh Dio !  
( Spaventarla vogl' io ; ma troppa pena  
Costa al mio core ).

*Zen.* Spiegati.

*Aur.* Orrendo arcano tu misera udrai  
Deh ! Lasciami tacer.

*Zen.* Parla . . . vacillo

*Aur.* Colpo mortal ! Arsace

*Zen.* Oh Dio !

*Aur.* Arsace  
A morte or or n' andrà.

*Zen.* L' Idolo mio ?

Sappi che l' amo.

*Aur.* Il sò . . . ( non m' ingannai )

Salvarlo ancor se il vuoi

Potresti: all' amor suo rinuncia

Lo prescrive il dover. Pronta risolvi ?

*Zen.* Lo spero ! invan.

*Aur.* Dunque si sveni Arsace.

*Zen.* Ferma . . .

*Aur.* L' amante oblia,

*Zen.* Ah troppo a questo cor, Signor tu chiedi

*Aur.* Deciso io son, pera l' indegno, o cedi.

A che mai dover funesto

Tu costringi il labbro mio :

Ma crudel con te son io

Per punire un traditor.

*Zen.* Con qual fulmine improvviso  
Mi percosse irato il cielo,  
Qual s' addensa orrendo velo,  
Che mi colma di terror.

*Aur.* Salva il regno.

*Zen.* Invan mi tenti.

*Aur.* Deh ! t' arrendi.

*Zen.* Taci o h Dio !

*Aur.* a 2 { ( Qual pietà mi desta al cor. )

*Zen.* a 2 { Lacerar mi sento il cor.

*Aur.* { Reggami in questo stato  
Il cor invito e forte,  
Vada il rivale a morte  
Giacchè non vuoi pietà.  
a 2 {  
*Zen.* { Misura a quale stato  
Mi riserbò la sorte ;  
Stato peggior di morte  
Più fiero non si dà.

*Aur.* Regina, omai decidi.

*Zen.* Sì, perisca pur l' amante.

*Aur.* Pensa che Arsace uccidi.

*Zen.* Fido al mio amor cadrà.

*Aur.* Quell' alma perfida

Non vada altera,

Del fatto orribile

La pena avrà.

Fra cento spasimi

L' iniquo pera

Eterno esempio

D' infedeltà.

*Zen.* Di me ti vendica

Col caro amante,

Ma un cor costante

Tremar non sà.

*Zenobia parte scortata da Licinio. Aureliano  
e Oraspe con seguito da opposta parte.*



## S C E N A X.

*Publia sola.*

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto.  
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace  
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene  
Così dolce conforto,  
Numi, da voi; ma per pietà non sia  
Poscia tradita la speranza mia. *(parte).*

## S C E N A XI.

Interno d'un antico Castello che serve di prigione  
ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso,  
Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Numi,  
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno  
La sorte mia cangiò! soffrir costante  
Potrei tutto l'orror de' mali miei....  
Ma Zenobia.... ah! Zenobia! io ti perdei!  
*Zen.* Arsace.... Arsace mio.... *(di dentro).*  
*Ars.* Qual voce!

## S C E N A XII.

*Zenobia scortata da Licinio che parte.*

*Zen.* Arsace!...  
Vieni, caro, al mio sen.  
*Ars.* Zenobia! oh Dio!  
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?  
Qual m'è forza lasciarti!

*Zen.* Ah! tutto io sento  
In sì fiero momento  
L'orror del mio destin...

*Ars.* Cara, io formai  
Quest'unico desire....  
Rivederti una volta e poi morire.

*Zen.* No: non morrai; tutto a versar son pronta  
Il sangue mio pur che tu viva... ah! spera.  
Per te combatto, avrò vittoria intera.

*Ars.* Ah! non voler mia speme  
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...  
Salvati per pietà, l'empio nemico  
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

*Zen.* Deh! taci.. ahimè.. parlar mi vieta il pianto.

*Ars.* Va: m'abbandona, e serba  
I tuoi bei giorni o cara:  
Deh! vivi, e meno amara  
Sarà la morte a me.

*Zen.* No: non ti lascio: io moro  
Se a te non vivo unita,  
Dipende la mia vita,  
Idolo mio, da te.

*Ars.* Solo rammenta almeno  
Dell'amor nostro i dì.

*Zen.* Mi strappi il cor dal seno  
Nel favellar così.

*a due*

Che barbara stella  
Mirò la mia cuna!  
Se copia sì bella  
Divide fortuna!  
Ah! solo al dolore  
Amore — ci unì,



## SCENA XIII.

Aureliano con seguito e detti.

Eseguite *(alle guardie che tolgono le catene ad Ars.)*  
 Arsace, ascolta,  
 Sento ancor di te pietà,  
 Ad offrirti un'altra volta  
 Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh! gioja!  
 Ars. Ah! mia tu sei! *(a Zen.)*  
 Aur. Ma la Regina...  
 Ars. Parla.  
 Aur. Abbandonar la dei.  
 Zen. Che sento?  
 Ars. Abbandonarla!  
 Aur. Il voglio.  
 Ars. A questo prezzo  
 La libertà disprezzo,  
 Morte terror non ha.  
 Aur. E il beneficio mio...  
 Ars. Io lo ricuso,  
 Aur. Indegno!  
 Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!  
*(accorrendo ora all'uno ora all'altro).*  
 Aur. Piombi su te lo sdegno....  
 Zen. Io lo difendo.  
 Aur. Trema *(rivolgendosi a Zenobia)*  
 S'appressa l'ora estrema...  
 L'audace...  
 Zen. Ahimè!  
 Aur. Morrà.  
*(Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati indi corrono ad abbracciarsi).*

a tre.

Aureliano.

Arsace e Zenobia.

Ahi! sento che assai  
 Lo sdegno frenai;  
 In ambi l'offesa  
 Punita sarà...  
 Ma calma il rigore  
 Amore — e pietà.

Serena i bei rai,  
 Morire mi fai.  
 In nostra difesa  
 Amor pugnerà...  
 Quel barbaro core  
 Orrore — mi fa.

## SCENA ULTIMA

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri  
 Di novello ardor son pieni:  
 Vieni all'armi; al campo vieni  
 A pugnar e a trionfar.

Zen. Vado: addio: *(ad Ars.)* Colà t'aspetto. *(ad Aur.)*  
 Ars. Si dividano. *(son divisi).*  
 Aur. O tormento!  
 Mia Regina!  
 Zen. Mio diletto!  
 Coro Vieni: corrasse: al cimento, *(Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli).*  
 Don. Va: tu sola Arsace e il Regno  
 Può difendere e salvar.  
 Ars. Cara amante nel lasciarti  
 Zen. Caro *(correndo di nuovo ad abbracciarsi).*  
 Io mi sento il cor gelar.  
 Aur. O mio cor, per vendicarti  
 Devi l'ira soffocar.



*Tutti insieme*

*Ars. e Zen.* Ancora un addio ...  
 Mancare mi sento ...  
 Coraggio cor mio ...  
 All'armi, al cimento  
 Tu vinto sarai, *(ad Ars.)*  
 Tu spera, vivrai, *(Ars. a Zen. Zen. ad Ars.)*  
 Saprai di quel perfido  
 Saprà di quel perfido  
 L'orgoglio domar.  
*Aur.* Questo ultimo addio *(a Zen. ed Ars.)*  
 Vi accresca tormento ...  
 Vendetta desio ... *(a Romani)*  
 All'armi ... al cimento,  
 Tu trema, morrai, *(ad Ars.)*  
 Tu vinta sarai *(a Zen.)*  
 (Saprò di quei perfidi *(da se)*  
 L'orgoglio domar).

*Licinio, Oraspe e Coro.*

Di nostra vendetta  
 È giunto il momento:  
 Deh! vieni ... ti affretta ...  
 All'armi ... al cimento ...  
 Tu vinta sarai *(Lic. e Rom. a Zen.)*  
 Tu vinto sarai *(Ora. e Pal. ad Ars.)*  
 Con noi vincerai  
 Saprem della perfida  
 di quel perfido  
 L'orgoglio domar.

*Fine dell' Atto Primo.*


## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Interno del Castello come all'Atto Primo.

*Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.**Grandi del Regno.*

**D**el Cielo, ah! miseri!  
 Piombata è l'ira.  
*Don.* Vinta è Zenobia,  
 Cadde Palmira:  
*Tutti* Ceppi, e ritorte,  
 Rovina, e morte,  
 Il fato barbaro  
 Ci preparò.  
*Grandi* Oh Dei! ricovero  
 Più non rimane:  
*Don.* Per tutto innondano  
 L'armi Romane:  
*Tutti* Ed il furore  
 Del vincitore  
 Forse in Zenobia  
 Si consumò.  
*Grandi* Dolente popolo  
 Chi ti mantiene!  
*Don.* Cadente patria  
 Chi ti sostiene!  
*Tutti* Ceppi, e ritorte  
 Rovina, e morte,  
 Il fato barbaro  
 Ci preparò.



## S C E N A II.

*Oraspe indi Zenobia senz' elmo, tutta dimessa  
comparisce sulla sommità delle scale,  
e discende.*

*Ora.* Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,  
Ed alla sua caduta invan sostegno  
L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
L'Asia intera fu vinta.. oh pena! o scorno! *(Parte.)*  
*(rivolgendosi ai grandi, e alle Donzelle  
che la circondano).*

*Zen.* Miseri .. ahimè! non resta  
Patria per voi .. la patria è serva, e servi  
I figli vostri .. Unica speme è morte ...  
Nulla d'amaro ha questa,  
Quando toglie all'infamia .. ed io .. ma parmi  
Udir d'Armato e d'Armi  
Lo strepito appressar .. giunge Aureliano ...  
Ove fuggo ... ogni via  
Chiusa al mio scampo io miro ...  
Lassa! dove mi celo! ove m'aggiro?  
*(esce Aureliano: tutti si affollano suppli-  
chevoli innanzi a lui).*

## S C E N A III.

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi, e di partire,  
indi si volge a Zenobia,  
la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.*

*Aur.* Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:  
Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia  
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

*Zen.* Vincesti Augusto; è giunta  
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta  
Piega la fronte incatenata e doma;  
Ma per Augusto e Roma:  
Il maggior a domar nemico avanza ...

*Aur.* Un nemico, e qual è ...

*Zen.* La mia costanza

*Aur.* Io domarla saprò. Su l'empio Arsace  
Il cui segreto fuoco il cuor ti strugge  
Cadrà tosto la scure.

*Lic.* Arsace or fugga.

*Aur.* Come

*Zen.* Che sento!

*Lic.* Oraspe

Con gran turba d'Armato all'improvviso  
Il Carcere assali.

*Aur.* Presto o Romani all'Armi. Il fuggitivo  
Si persegua, e s'uccida.

*Zen.* Ah nò ... Crudele,  
L'Anima mi trafiggi. Ah pria mi svena  
Che togliermi il mio ben. Viver non posso  
Senza colui che adoro.  
E ad onta del tuo sdegno  
Per lui t'offro, o crudel, la vita e il Regno.

Ah che vicino a perderlo

M'uccide il mio dolore:

Un infelice amore

Trovi pietade in te;

Ah! il periglio omai s'avanza;

Più speranza, oh Dio, non v'è.

Questo suon di gioja è atroce

Per un cor d'affanno oppresso:

Non v'è un'alma a quest'eccesso

Sventurata al par di me.

*(partono tutti).*



## S C E N A IV.

Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie montagne scocesse con cadute d'acque che si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse quà e là.

*Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.*

*Pastori* L'Asia in faville è volta,  
Combattono i possenti,  
Sol tra pastori e armenti  
Discordia entrar non sa.

*Tutti* O care selve, o care  
Stanze di libertà!

*Pastori* Non fia che ferro ostile  
Brillar fra noi si veda,  
Che non alletta a preda  
La nostra povertà.

*Tutti* O care selve, o care  
Stanze di libertà!

*Pastori* Tranquilli il sol ci lascia  
Allor che si ritira.

*Pastori* Tranquilli il sol ci mira  
Quando ritorno fa.

*Tutti* O care selve, o care  
Stanze di libertà! (*si allontanano tutti,  
e si vedono di tempo in tempo in  
distanza come occupati a qualche  
campestre lavoro*).

## S C E N A V.

*Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all'amena collina.*

*Ars.* Dolci silvestri orrori, amiche sponde!  
Come è soave dopo tanti affanni  
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano  
Dalle umane grandezze in seno a voi  
Volentieri vivrei  
I pochi giorni miei; ma più possente,  
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola  
Coei che nel mio seno imperio ha sola.  
Perchè mai le luci aprimmo,  
Caro bene, in regia cuna,  
Se ci toglie la fortuna  
Quanto a noi promise Amor?  
Più felice in mezzo ai boschi  
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:  
Nel tuo core io regno avrei.  
Tu l'avresti nel mio cor.

## S C E N A VI.

*Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.*

*Or. e Gu.* Vieni, o Prence, è già compita  
Di Palmira la rovina:  
Cadde, oh Dio! la tua Regina  
In poter del vincitor.

*Ars.* Ah! che sento... ahimè, che pena!  
Ah! si corra... o cor costanza!  
Perchè darmi, oh ciel, speranza,  
E piombarmi in nuovo orror!

*Pastori* Resto o Prence: ah! contro il fato  
Non ha forza uman valor.

*Oraspe* } Vinceremo, e Roma, e il fato,  
*e Guer.* } Se ci guida il tuo valor.



*Ars.* Non lasciarmi in tal momento  
 Bel pensier di gloria e amor.  
 Se mi segui nel cimento  
 Lieta è l'alma, e balza il cor.  
 A seguitarmi in campo (*volgendosi ai Guer.*)  
 Ognun di voi si appresti:  
 Abbia Palmira scampo,  
 Salva Zenobia resti,  
 E forse l'Asia intera  
 Si tolga a Roma ancor.

*Pastori* { Ah! se ritorni in campo,  
 Forse non hai più scampo,  
 E con Zenobia perdi  
 I tuoi bei giorni ancor.  
*Arsace* { Ah! sì, ci guida in campo,  
 Trovi Zenobia scampo,  
 E colla Patria resti  
 Libera l'Asia ancor.  
*e* {  
*Guerr.* {

(*Arsace parte con Oraspe, e col seguito;  
 i Pastori si ritirano, e si disperdono.*)

## S C E N A VII.

Sala terrena abitata dal Vincitore.

*Aureliano, Publia e Guerrieri.*

*Pub.* La sicurezza tua, perdona Augusto,  
 Esser potria fatale. È manifesto  
 Al popol tutto omai,  
 Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!

*Aur.* Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno  
 Forza opporre al destin le genti dome?

*Pub.* Molta, Signore o il lor coraggio.

*Aur.* E come?  
 Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta  
 Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,

E se consente amarmi,  
 Il braccio punitor fia, che disarmi.  
*Pub.* Ecco Zenobia...  
*Aur.* Su quel cor si tenti  
 L'ultimo sforzo.

## S C E N A VIII.

*Zenobia, indi Licinio, e detti.*

*Aur.* È tuo, Zenobia, ancora  
 Questo Trono, se vuoi; placati, e meco.  
 A regnar sulla terra...  
*Lic.* Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.  
*Pub.* (Non tel dicea?) (*ad Aureliano*)  
*Aur.* (Che sento!)  
*Zen.* (Io spero ancora).  
*Aur.* Senza frappor dimora  
 Và, Licinio, a punir la nuova offesa.  
*Lic.* Ardua è, Signor, l'impresa:  
 De' fuggitivi Persi  
 Adunò le falangi, e forti schiere  
 S'accompagnar per via. Come torrente,  
 Che soverchia la sponda,  
 Urta i Romani, e la Cittade inonda.  
*Pub.* (Oh periglio!)  
*Aur.* (Oh furor!)  
*Zen.* (Oh gioja!)  
*Lic.* Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco  
 Armato entra in Palmira; all'improvviso  
 Colte le tue Legioni, oppor difesa  
 Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.  
 Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.  
*Aur.* Corrasì... Io fremo... A me rapirti ei crede?  
 Fuggia quel vile! bramerà ben tosto,  
 Che al mio furor nascosto  
 L'avessero per sempre



I Libici deserti... Oh! qual gli appresto  
Supplizio atroce! Ultimo oltraggio è questo.

Svenar saprò, lo giuro,  
Con questa istessa mano  
Chi del Signor Romano  
Non paventò spergiuro  
L'offesa maestà.  
Farà quel reo mortale  
Rosso di sangue il suolo:  
Al Campo al Campo io volo;  
E l'empio tremerà.

*Coro*

Giusto, o Signor, se t' arde  
Di Patria il sacro affetto:  
L'ira che chiudi in petto  
In ogni cor sarà.

*Aur.*

All'Armi dunque, all'Armi:  
Pera chi Roma offende;  
Mora chi a lei nemico,  
Chi questo ardore accende  
Entro il Romano petto.  
Ogni soave affetto  
Tacendo in sen mi vada.

*(Parte minaccioso con Licinio  
e Guerrieri.)*

S C E N A IX.

*Publia, e Zenobia.*

*Pub.* Vedesti? oh! come irato  
Parte Aurelian da noi; per te pavento,  
E tremo per Arsace.

*Zen.*

Avvi nel Cielo  
Un Nume, che combatte  
Degli oppressi a favor contro Aureliano.

*Pub.* Nume non v'ha contro il destin Romano.  
Ma!... s'appressa alla Reggia  
D'armi fragor!...

*Zen.* Suono guerrier s'ascolta...  
Non tradirmi una volta  
O speranza fallace!

*Pub.* Corraasi; ah! forse è già vicino Arsace. *(parte.)*

S C E N A X.

*Zenobia, indi Oraspe.*

*Zen.* Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate  
Che quest'orribil notte  
L'ultima sia de'mali miei... più presso  
Il tumulto si fa... che stato è il mio!...  
Che orror!... ma... veggo oh Dio!  
Sbigottiti fuggir veggo i custodi...  
Un guerrier s'avvicina...  
Oraspe...

*Ora.* Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...  
Fuggi, vieni con me.

*Zen.* Dimmi... d'Arsace  
Che fu?

*Ora.* Combatte ancor, ma la vittoria  
Cerca invano afferrar; io disperato  
Infino a te la via m'apersi; ah! vieni.  
Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi  
Salva, e ti serba a miglior fato.

*Zen.* Oh pena!

*Ora.* T'affretta...

*Zen.* Ove fuggir!... mi reggo appena.



## S C E N A XI.

Luogo remoto presso la Reggia. Notte con Luna,

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.*

*Ars.* Inutil ferro!.. che fai meco?.. Io sono  
Un'altra volta fuggitivo, e vinto.  
Oh! fossi almeno estinto,  
O Zenobia, per te! — Notte funesta  
Addensa i veli tuoi; lume di giorno  
Mai più risplenda alla mia trista vita,  
Se Zenobia è per sempre a me rapita.  
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...

*(si ritira in disparte.)*

*Oras.* *(esce Zen. con Oraspe)* Al mio  
Braccio ti reggi.

*Zen.* Ove mi guidi?

*Ora.* In salvo,  
Se lo concede il ciel.

*Zen.* Tremante, e incerta  
Fra queste ombre m'aggio.

*Ars.* Qual voce, il cor mi scosse.

*Zen.* *(appressandosi)* Ah! qual sospiro!

*Ars.* Zenobia.

*Zen.* Arsace!

*Ars.* È dessa..

*(correndo a lei con gioja)*

*Zen.* Oh! gioja!

*(Intanto Oras. si aggira in fondo alla scena  
per esplorare, e si perde)*

*Ars.* Alfine

Ti stringo a questo petto.

*Zen.* Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

*Ars.* Cari mi sono i gemiti  
Sparsi da te lontano.  
Ah! che non piansi invano,  
Se a te mi rende Amor.

*Zen.* Dolce notte!

*Ars.* Amiche tenebre!

*Zen.* Sempre insieme!

*Ars.* Uniti ognor!

*A due* Se la tua bella immagine  
Sfidar mi fe' la sorte,  
Io sfiderò la morte  
Or che ti stringo al cor.

## S C E N A XII.

*Aureliano, e detti.*

*Aur.* Pur vi giunsi: olà, t'arresta,  
Si disarmi il traditor. *(Ars. è disarmato)*  
Poca pena, indegni, è morte:  
Voi vivrete in pianto amaro;  
Del rossor, che vi preparo  
Sarà il Tebro spettator.

*Zen.* Per pietà...

*Aur.* Pietà non sento.

*Ars.* Morte io voglio...

*Aur.* No: vivrai.

*Ars.* L'onta mia tu non vedrai.

*Zen.* Non godrai — del mio rossor.

*a tre*

*Aur.* Ah! perchè mai quell'anime  
Nate non sono in Roma!  
Cori sì grandi, e intrepidi  
Invidio all'Asia doma,  
E mille ignoti palpiti  
Calmano il mio rigor.



Ar. Ze. { Vivi: saran nostr' anime  
 Esempio al mondo, e a Roma;  
 Tutto non resta al barbaro  
 L'onor dell'Asia doma,  
 Quando il mio cor non palpita,  
 Quando non hai timor,  
 Aur. Entro carcere distinto ..,  
 Li traete, o fidi miei,  
 Ars. Inferir tu sai nel vinto,  
 Sei Romano ...  
 Zen. E Augusto sei.  
 Aur. Alme audaci! parti, (a Zen.) va. (ad Ars.)

a tre

Ze. Ar. { Io parto ... (oh dolore!)  
 M'abbraccia mio bene.  
 Deh! scemi l'orrore  
 Di nostre catene  
 L'amor, che seguace  
 D'entrambi sarà ...  
 (Il pianto s'asconda,  
 Che il seno m'innonda,  
 Che freno non ha.)  
 Aur. { (Cotanto valore  
 Sorpreso mi tiene,)  
 Aggravi l'orrore  
 Di vostre catene  
 L'idea, che la pace  
 Giammai vi unirà ...  
 (La nova s'asconda,  
 Che il seno m'innonda  
 Ingiusta pietà).  
 (partono).

SCENA XIII.

Atrio come sopra,

Publia sola.

**E** deciso il destino  
 Di Zenobia, e dell'Asia — Oh! Arsace! o caro,  
 E sventurato Arsace!  
 Quanto ti costa il tuo funesto amore!  
 Zenobia il tuo bel core  
 A me rapisce, a te la vita invola ...  
 Posso salvarti io sola,  
 E salvarti vogl'io  
 Col sacrificio d'ogni affetto mio.

Non mi lagno, che il mio bene  
 Doni ad altra, Amor tiranno;  
 Ma soffrir non so l'affanno  
 Di vederlo, oh Dio! spirar.  
 Goda pur di quella pace,  
 Che godere a me non lice;  
 Purchè viva, e sia felice  
 Saprà tutto sopportar.

SCENA ULTIMA

Sala terrena come sopra.

*Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplicevoli si prostrano ad Aurel. indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le Guardie.*

Grandi.

**N**el tuo cuore unita sia  
 La clemenza col valor!  
 Siam tuoi figli. Augusto oblia,  
 Che sei nostro vincitor.

\*



*Aur.* I prigionieri a me, *(alle guardie che partono)*,

*Grandi* (Che mai risolve?)

*Pub.* (Che mi lice sperar?)

*Aur.* (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.

Degna vendetta è un generoso obbligo).

*(escono Arsace, Zen, ed Oraspe).*

Mirate; ognun per voi perdono implora:

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate:

Liberi siete, ed a regnar tornate.

*Zen.* (Oh generoso!)

*Ars.* (Oh grande!)

*Pub.* (Oh magnanimo Eroe!)

*Zen.* Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

*Ars.* Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

*Aur.* Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'Amore,

Che le vostr' alme unì.

*Tutti i Cori, Pub., Lic. e Oraspe.*

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

*Zen.* Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca Amore,

Che le nostr' alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

*Ars.* Amico a te son io,

Sarò Romano in core:

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr' alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

*Fine del Dramma.*

# ALCESTE

BALLO EROICO = MITOLOGICO

IN SETTE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

ALESSANDRO FABBRI



## ARGOMENTO

*Admeto Re di Fere in Tessaglia Sposo d' Alceste viene assalito da un morbo improvviso, che lo riduce quasi al punto di perder la vita.*

*Apollo che scacciato dal Cielo era stato accolto da lui con la più grande ospitalità, ottenne dalle Parche di poterlo sottrarre alla morte, purchè si trovi persona disposta a sacrificarsi in sua vece. Alceste accetta il cambio, e muore; ma Ercole amico d'Admeto, che giunge in Fere in tal circostanza, ritoglie Alceste dai Regni d' Acheronte, e la restituisce allo Sposo.*

*Tutti gli Autori Mitologici ci fanno questo racconto nella medesima maniera.*

*La celebre Tragedia di Euripide dello stesso titolo ha somministrato qualche Episodio all' umil Compositore Alessandro Fabbri, il quale non ommetterà nè cura, nè diligenza, onde meritarsi il compatimento del colto Pubblico Reggiano.*

## PERSONAGGI

ADMETO Re di Fere Sposo di  
*Signor Claudio Chouchous.*

ALCESTE

*Signora Antonia Dupen.*

EUMELO

ASPASIA } loro Figli.

*Signor Giovanni Ombrelletta.*

*Signora Lucrezia Colombieri.*

ERCOLE

*Signor Nicola Molinari.*

ALCANDRO gran Sacerdote di Apollo.

*Signor N. N.*

PLUTONE

*Signor Vincenzo Tavoni.*

PROSERPINA

*Signora Cristina Fabbri.*

CARONTE

*Signor Mariano Misdaris, detto Romanino.*

APOLLO

*Signor N. N.*

Matrone del seguito d' Alceste.

Signore { *Celestina Dupen.*  
*Annetta Colombieri.*  
*Luigia Arcelasca.*  
*Paolina Frassi.*

Schiavi d' Ercole.

Signori { *Sebastiano Nazzari.*  
*Giuseppe Turchetto.*  
*Vincenzo Tavoni.*  
*Carlo Bordoni.*

Ancelle d' Alceste.  
Cortigiani d' Admeto.  
Guardie.  
Seguaci d' Ercole.  
Ministri di Plutone.  
Ombre.  
Furie.  
Semidei.  
Genj.  
Ninfe.  
Amorini.



## CORPO DEL BALLO

### Primi Ballerini Serj

Signor Claudio Chouchous      Signora Antonia Dupen

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte*

### Signori

Vincenzo Tavoni = Giusep. Turchi = Carlo Bordoni = Sebast. Nazzari

### Signore

Luigia Arcelasca = Annetta Colombieri = Celestina Dupen

### Secondi Ballerini

Signor Angelo Chiaves      Signora Paolina Frasi

### Primi Ballerini per le Parti

Signor Nicola Molinari      Signora Cristina Fabbri

### Altri Ballerini per le Parti

Signor Mariano Misdaris      Signora Maria Colombieri

### Ballerini di Concerto

#### U O M I N I

Signor Antonio Boresi  
Signor Giovanni Formilli  
Signor Francesco Federighi  
Signor Carlo Bustini  
Signor Luigi Ajraldi  
Signor Pietro Rodoni  
Signor Luigi Langé  
Signor Giuseppe Serati  
Signor Luigi Gabbi  
Signor Pietro Bravosi  
Signor Pietro Pontiroli  
Signor Nicola Marsigliani  
Signor Pasquale Radighieri  
Signor Bartolomeo Florio

#### D O N N E

Signora Rosa Gabbi  
Signora Annunziata Razi  
Signora Elisabetta Soffietti  
Signora Maria Bustini  
Signora Maria Canappa  
Signora Maria Rodoni  
Signora Rosa Serati  
Signora Carolina Federighi  
Signora Rosa Cardinali  
Signora Alessandra Guidi  
Signora Teresa Pontiroli  
Signora Marietta Florida

*Con dieci Amorini, e sessanta Figuranti*

## ATTO PRIMO

Piazza di Fere.

*Esterno del Tempio d' Apollo da un lato ; dall' altro  
Scala che conduce alla Reggia.*

Ercole dopo avere ucciso l'Idra di Lerna, si porta alla Corte dell'amico Admeto, onde ristorarsi della sofferta fatica.

Egli è circondato d'alcuni Schiavi, e da' suoi Eraclidi che lo sostengono sopra d'un Palanchino, premendo col piede l'estinto Mostro.

Onorevole, e sincera ospitalità praticata da Admeto, e da Alceste non che da' Fanciulli Reali, a riguardo dell'Eroe trionfante, e loro dimostrazione.

Acclamazioni de' Tessali verso d'Alcide espresse con liete danze nelle quali prendono parte anche i Regnanti.

Gli Schiavi intercedono da Alceste la sospirata libertà, ed ottenutala intrecciano danze caratteristiche.

Nuove premure d'Admeto ad Ercole per impegnarlo a profittare della propria Reggia, cui gli corrisponde con accettarne l'invito.

Improvviso languore d'Admeto, cui finalmente egli è costretto di cedere dopo avere invano tentato di dissimulare per qualche tempo.

Costernazione universale, e smanie d'Alceste.

Consiglio d'Ercole di ricorrere all'Oracolo d' Apollo, e promessa del medesimo ad Alceste di non abbandonare l'amico durante la sacra cerimonia.

Partenza d'Admeto sempre più languente, sostenuto dagli Eraclidi, ed accompagnato da Ercole.

La Regina seguita dalle sue Ancelle, e da' Cortigiani s'appressa al Tempio.

Ognuno si prostra, e devotamente prega: mentre il Sacerdote va per introdurre Alceste nel Tempio, scoppia il tuono a destra. Cade dal Cielo un pugnale, ed improvvisamente apparisce sopra ad una Nube la seguente iscrizione.

*Il Re morrà, se altri per lui non more.*

Sorpresa, orrore, e raccapriccio di tutti i circostanti.

Ricerche d'Alceste, rinvenuta dal suo stupore, per indagare se alcuno degli astanti è disposto a tal sacrificio. Il



silenzio è universale. La Regina dopo d'aver amaramente rimproverati gli astanti, toglie risoluta il pugnale dalle mani del Sacerdote, ed appressatasi al Nume, con solenne giuramento offre se stessa alla morte in vece d'Admeto, indi sollecitamente parte per dar gli ultimi amplessi allo Sposo, ed ai Figli.

Sorpresa, e confusione, in mezzo a cui si dileguano i circostanti nella maggior tristezza.

## ATTO SECONDO

*Camera nella Reggia d'Admeto con Alcova,  
e Sacratio domestico.*

Cure pietose d'Ercole, e suoi seguaci.

Il Monarca sente un prodigioso miglioramento, che si suppone essere il medesimo in cui Alceste ha pronunziato il giuramento. La detta si ricongiunge al Consorte, preceduta dalle Ancelle, alle quali impone di non palesar l'Arcano.

Tenere espressioni dei Coniugi.

Premure d'Ercole per rilevare la risposta dell'Oracolo, appagato dal racconto d'Alceste.

Risoluzione d'Alcide a sacrificare se stesso a favore dell'Amico.

Alceste lo rassicura facendogli comprendere essersi già trovato chi volontariamente si è sottoposto ad un tal destino.

Admeto che gradatamente riprende le perdute forze è premuroso di rilevare il nome dell'uomo generoso che l'ha salvato col sacrificio della propria vita.

Imbarazzo d'Alceste per sottrarsi alle sue dimande. La Regina dopo avere teneramente abbracciato il Consorte, vorrebbe con pretesto di rivedere i Figli allontanarsi onde compire il di lei giuramento; ma tradita dal suo pallore, viene da Ercole arrestata per le premure d'Admeto.

La sventurata Sovrana, non potendo più oltre prolungare l'adempimento del voto, s'appressa al Sacratio, ed ivi s'immerge il pugnale nel seno.

Costernazione universale, e disperazione d'Admeto che vorrebbe attentare a' suoi giorni, ma nel momento istesso vien trattenuto da Ercole.

Morte d'Alceste, nuove più forti smanie d'Admeto.

Alcide vieppiù intenerito dalla patetica scena, promette all'Amico di scendere nel Regno d'Averno, e a qualunque costo ricondurgli la Sposa.

Il Monarca alquanto calmato, parte tutto sperando dal braccio dell'Amico Eroe, mentre Ercole s'invia alla più pericolosa fatica.

## ATTO TERZO

*Masso dirupato con sentiero ingombro di sassi, e di piante.*

Veduta della Stigia Palude, su cui Caronte è intento con la barca fatale al tragitto dell'Anime. Sulla riva opposta la scena è ripartita, e rappresenta il prospetto del Tartaro, e nell'ultima lontananza gli Elisi.

Passaggio dell'ombra d'Alceste: comparsa d'Ercole sulla sommità del masso, e sua faticosa discesa.

Arrivo d'Alceste negli Elisi, ed accoglienza delle altre ombre alla medesima.

Ercole sorprende Caronte, e lo costringe suo malgrado a tragittarlo.

Fermezza dell'Eroe nel balzare sulle sponde del Tartaro. Contrasto del medesimo con Cerbero, che viene da lui vinto, ed incatenato.

Stupore di Caronte.

Ercole s'introduce nell'Averno.

## ATTO QUARTO

*Orrido vestibolo della Reggia d'Averno.*

Arrivo d'Ercole, ed ostacolo frapposto al suo cammino dalle Furie che vegliano sull'ingresso della Reggia di Plutone.

Rimostranze inutili d'Ercole alle medesime.

Risoluzione d'Ercole, e combattimento con le suddette, il cui risultato è di sgombrarsi affatto il cammino, e di togliere ad una delle Furie la face per proseguire l'oscuro sentiero, che ancora gli resta a percorrere.



## ATTO QUINTO

*Reggia di Plutone.*

Disordine eccessivo in cui si presentano le Furie per render conto a Plutone che le soglie d' Averno son violate dall' audacia d' un mortale.

Sdegno di Plutone.

Arrivo d' Ercole, e sue preghiere al detto, ed a Proserpina per ottenerne Alceste.

Interesse di Proserpina a favor d' Ercole; sue rimostranze a Plutone per impegnarlo ad arrendersi ai di lui desiderj; ripulsa ostinata: furore d' Ercole, che si accinge ad ottenere colla forza, quello che vien negato alle di lui istanze.

Tutto l' Averno è in scompiglio, ed in un moto di furore. Ercole giunge a superare tutti gli ostacoli, ed esce vincitore da questo terribile cimento, traendosi seco l' ombra d' Alceste.

## ATTO SESTO

*Antica, e folta selva nel circuito di Fere, e sacra agli Dei Infernali con rozzi Simulacri dei medesimi, ed antro oscurissimo, per cui si scende ad Averno.*

Smanie d' Admeto, e sue incertezze sul successo dell' impresa d' Ercole.

Sua risoluzione di seguirne le tracce a qualunque costo, che viene impedita dalla pietà de' teneri Figli.

Preghiera ad Apollo per impetrarne la protezione a favore d' Ercole, che quasi nello stesso tempo si presenta sull' imboccatura dell' antro con Alceste velata.

Sorpresa, e gioja degli astanti. Impazienza d' Admeto sul destino della Sposa.

Ercole dopo di avere abbracciato l' Amico, cerca persuaderlo a dimenticare Alceste, facendogli credere di non averla potuta sottrarre dal di lei destino; ma che impietosita Proserpina, ottenne dal Re d' Averno altra per il suo letto il merito superiore ad Alceste.

A tai detti il Re di Fere rimprovera l' Amico sul paragone, e protesta avanti ai Numi, che niuno potrà fargli dimenticare Alceste.

Celato giubilo della Regina, e suoi vezzi verso lo Sposo per vieppiù provar la sua costanza.

Le rimostranze della finta Ancella, e la persuasione d' Ercole non servono che ad accrescere il dolore del fido Admeto, del che sempre più paga la Regina, ed impietosito l' Amico, leva il velo ad Alceste, la quale si precipita fra le braccia dello Sposo.

## ATTO SETTIMO

*La Scena si cangia nella Reggia d' Apollo.*

Il Reale corteggio trasformasi in Genj, e Semidej.

Apollo sopra un gruppo di nubi comparisce circondato da tutto il suo seguito.

Vivissima gioja de' Conjugi Reali, e loro gratitudine al Nume, e ad Ercole.

Il comun giubilo dà luogo a festive danze, con le quali termina il Ballo.



33812

